G. Speranza

I DUE FIGARO

I DUE FIGARO

OSSIA

IL SOGGETTO DI UNA COMMEDIA

MELODRAMMA IN DUE ATTI

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO GRANDE

IL CARNOVALE E QUARESIMA 1840-41.

TRIESTE

PRESSO MICHELE WEIS

TIPOGRAFO TEATRALE.

Il soggetto di questo Melodramma fu tolto nel 1820 da una commedia del signor Martelly: essa è troppo nota nel 1840 perchè ci dilunghiamo a darne un programma.

PERSONAGGI	ATTORI
IL CONTE D'ALMAVIVA.	PANZINI SERAFINO.
LA CONTESSA.	OLIVIERI LUIGIA.
INEZ, sua figlia.	DOTTI COSTANZA.
CHERUBINO, sotto il nome di Figaro.	GUASCO CARLO.
FIGARO.	SCALESE RAFFAELE.
SUSANNA.	GABUSSI RITA.
TORRIBIO, sotto il nome di Don Alvaro.	AMADIO GIUSEPPE.
PLAGIO, scrittore di commedie.	GRAZIOLI GIUSEPPE.
UN NOTARO.	LOVATO GIUSEPPE.

CORI E COMPARSE

Vassalli del Conte d'ambo i sessi — Servitori

La scena è nel castello del Conte d'Almaviva, poche miglia distante da Siviglia.

Musica nuova del Maestro A. GIOVANNI SPERANZA.

Poesia di FELICE ROMANI.

„ I versi virgolati si ommettono per brevità. „

Maestro e Direttore della Musica
Sig. Luigi Ricci.

Primo Violino e Direttore d' Orchestra
Sig. Alessandro Scaramelli.

Primo Violino Direttore della Musica del Ballo
Sig. Giuseppe di Aless. Scaramelli.

Maestro e Direttore dei Cori
Sig. Francesco Desirò.
Supplente al medesimo il figlio Domenico
Con N. 16 Coristi, e 8 Coriste.

Suggeritore e Direttore della Copisteria
Sig. Girolamo Carpanin.

Pittore delle Decorazioni
Sig. Pietro Pupilli.

Macchinista
Sig. Giacomo Caprara e Fratello.

Capo Sarte
Sig. Giuseppe Pancaldi.

Attrezzista
Signor Luigi Cozzo.

Illuminatori
Signori Sasso e Stradella.

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA

Parco nel castello del Conte d'Almaviva.

Alcuni paesani finiscono di adornare il luogo: intanto esce un Coro di Vassalli del Conte accompagnato da un drappello di Villanelle, tutti vestiti a festa, cantando e saltando.

Compagni, al suon de' pifferi,
Battendo il tamburino,
Cantiamo il bel mattino
Di così lieto dì.
Ritorna alfin l'amabile
Padrona con la figlia:
Questa gentil famiglia
Amor di nuovo unì.
Con ghirlande e con mazzetti
Presentarsi a lor potremo,
Qualche cosa buscheremo
Ed allegri si starà.

SCENA II.

Don Alvaro, Plagio, *e detti.*

D. A. (Ecco il giorno in cui di Figaro
S'ha da compiere l'intento...
Sorte amica all'ardimento
La mia speme non tradir.)

Pla. (Questo è il loco: è qui che Figaro
A me diede appuntamento:
Del mio dramma l'argomento
Meco ei deve stabilir.

D. A. (S'ei riesce a farmi sposo,
Se lo scaltro mi arricchisce...)

Pla. (Se un intreccio grazïoso
Il grand' uom mi suggerisce...)

D. A. (Di lasciargli io mi contento
a 2 Della dote la metà.)

Pla. (Le censure io non pavento
Dell'altrui malignità.)

Coro, D. Alvaro e Plagio.

Ma già schiudesi il castello
Ecco Figaro al cancello.

Coro Viva, viva eternamente
Del padrone il confidente.
L'uom più destro e più giocondo
Che si trovi in tutto il mondo,
Quei che regola ogni cosa,
Tutto vede e tutto sa.

SCENA III.

FIGARO *esce dal Castello. Tutti gli vanno incontro: egli osserva la disposizione del luogo, indi va dall'uno all'altro.*

Fig. Bravi amici, va benone (*ai paesani*)
Del lavoro son contento.
(Tutto è fatto... ardir, briccone.) (*a D. A.*)
(Ho trovato l'argomento.) (*a Pl.*)
(Già la dote abbiamo in tasca. (*a D. A.*)
(Bell' intrigo io vuo' che nasca.) (*a Pl.*)
Di un cervello immaginoso
Il gran parto si vedrà.

D. A. In te spero. (*piano*)

Pla. In te riposo.

Coro Il tuo spirto egual non ha.
Fig. O fantasia di Figaro,
Estro primier, ti desta.
La più sublime e l'ultima
Delle mie glorie è questa.
Tale alla mia carriera
Illustre fin darò.
Al Conte dar per genero
Un uom che mi somiglia,
Con quel briccon dividere
La dote della figlia,
Gabbare e far tacere
Tre femmine ciarliere,
E mettere in commedia
L'intrigo che farò.
Oh! non ci vuol che Figaro:
Me stesso io vincerò.
Viva amici, passeremo (*al Coro*)
Questo giorno in gioja e in festa.
(Il danaro spartiremo;) (*a D. Alv.*)
(La commedia ho tutta in testa;) (*a Pl.*)
Coro, Fig. Il tornar delle padrone (*a tutti*)
Gran tripudio apporterà.
D. A. (La fiducia del briccone
Mi conforta e ardir mi dà.)
Pla. (Se le fila a me dispone
Grande intreccio che sarà!)
Fig. Il Conte mio signore (*a D. Alv.*)
Vi saluta, eccellenza, e fa sapere
Che avvertir vi farà quando potrete
Alla Contessa presentarvi seco.
(Vanne, e non far che meco (*piano*)
T'abbia a veder s'ei viene: al mio disegno
Giova che avverso a queste nozze io sia...)
D.A. (Come?... Perchè?)
Fig. (Sciocco, il saprai... va via.)
(*D. Alv. parte*)

SCENA IV.

Figaro e Plagio.

Fig. Or caro mio scolare
Veniamo alla commedia... Ho volti in mente
I personaggi, e la mia tela ordita;
Facilmente da te sarà compita.
Pla. Senza batter palpebra
Immobile io vi ascolto... e son disposto
Di regolarmi in tutto a vostro modo.
Fig. Inviluppato nodo,
Capricciosa condotta,
Sviluppo repentino e stil bizzarro
Sparso di qualche lepido epigramma,
Altro io non chiedo, altro non vuole il dramma.
Pla. Scusate, o raro ingegno,
L'ardir d'un principiante: io mi credea
Che saggio piano, e ben condotto intrigo,
Sviluppo naturale,
E linguaggio al soggetto conveniente
Fossero i mezzi...
Fig. (*interrompendolo*) Di addormir la gente.
Timido ingegno, scuoti
Il giogo dei pedanti, osa levarti
A subitaneo volo, entra animoso
Nel sentier ch'io ti mostro.
Pla. Sì; dirigete voi penna ed inchiostro.
Fig. Attento: un gran signor di buona pasta
Vuol dar marito all'unica sua figlia;
Lo guida e lo consiglia
Un servo astuto che si è fitto in capo
Di farla sposa ad un birbon suo pari,
Per dividersi in pace i suoi denari.
Quindi raggiri e trame,
Astuzie quindi e frodi... infin che resta
Colto alla rete il padre,

Sposa la figlia sua, lieti a vicenda
I due furfanti; e qui cala la tenda.
Pla. Ma non s'oppone alcuno? alcun non nasce
Accidente improvviso,
Che metta gl' intriganti in qualche imbroglio?
Fig. Chi sa? per or dirti di più non voglio.
Va, studia, e a me ritorna
A mostrarmi il tuo scritto... ove tu segua
Il mio consiglio, la tua fama è certa.
Pla. Addio, sommo intelletto. (*parte*)
Fig. (*si ritira*) Il Conte! All'erta.

SCENA V.

Esce il Conte *dal castello: egli ha in mano delle lettere che legge attentamente.* Figaro *di tanto in tanto si fa vedere in disparte, ed ascolta.*

Fig. Eccellenza, fra poco (*si avanza*)
Giungerà la Contessa. - È dunque scritto
Che irrevocabilmente
A Don Alvaro unita Inez volete?
Il C. Certo, se piace a me.
Fig. Non lo farete.
Il C. Chi me lo vieta?
Fig. La prudenza. È vero
Che Don Alvaro è giovane, leggiadro,
Di nobili maniere, ed abbastanza
Di ricchezze fornito;
Ma per quanto ho sentito
Tutti i suoi pregi oscura un certo vizio,
Ch'io non vi posso più tener nascoso.
Il C. Un vizio! E quale?
Fig. È troppo generoso:
È prodigo all'eccesso: a tutti dona,
Fa a tutti carità, piene ha le scale
Di vedove, di ciechi, di orfanelli...
Prendete qua fratelli...

Vestitevi sorelle ... e spendi e spandi,
Alfin la casa sua non è il Perù.
Il C. Ah buffone! Io lo stimo anche di più.
Stassera lo presento alla Contessa,
In questa sera istessa
Sottoscrivo il contratto. A visitarlo
Vo fin d'adesso, e per finir l'affare
Vado la mia parola ad impegnare. (*parte*)

SCENA VI.

FIGARO *solo*.

Oh buono! a meraviglia! ... è veramente,
Pover uom, persuaso.
Io lo meno pel naso
Come un ragazzo. Espressamente è nato
Per essere burlato ... Odo rumore
Di rote e di cavalli ... è la Contessa ...
Corrasi dietro al Conte ... ella si appressa. (*parte*)

SCENA VII.

Escono accompagnate e festeggiate dal Coro la CONTESSA, INEZ *e* SUSANNA.

Coro Ben venute le nostre padrone
Dei vassalli tornate all' amor.
E ricevano in queste corone
Il più tenero omaggio del cor.
In. La C. Grazie, grazie buona gente.
Sus. Basta, basta, amici miei.
La C. (Fausto arrivo veramente!)
Sus. (Mi fan rabbia.)
Inez (Piangerei.)
a 3 Esser tratte nel castello
Come pecore al macello,
E sentirsi complimenti
All' orecchio sussurrar ...

È il maggiore dei tormenti
Che si possa sopportar.

Inez Cara madre!...
La C. Ti consola.
Inez Ah Susanna!...
Sus. Fate core.
Inez Ogni speme a me s'invola.
Sus. Eh! che tutto aggiusta amore.
Cherubino è già informato,
E al riparo accorrerà.
Inez Ma lo sposo è già arrivato.
Sus. S'è arrivato se ne andrà.
In. La C. Tu la cosa fai sicura;
Dimmi un po', come si fà?
Sus. Siam tre donne, e abbiam paura!
È vergogna in verità.
Carezze e lagrime,
Poi svanimenti,
Per vincer gli uomini
Mezzi eccellenti;
Ardir per ultimo,
Ed un bel no.
a 2 Questo è il rimedio:
Provar si può.
a 3 Poi qualche astuzia
Pensar dobbiamo,
Alfin siam femmine,
Cervello abbiamo:
Chi l'ha da vincere
Alfin vedrò.

SCENA VIII.

FIGARO *e dette, indi il* CONTE.

Fig. Umilmente m' inchino
Alle vostre eccellenze *) A te Susanna,

*) *gli volgono le spalle.*

Cara la mia metà, dica un amplesso
Quanta è la gioja che in vederti io sento.
(per abbracciarla)

Sus. Birbante! via di qua.

Fig. Bel complimento!
O dolci parolette
Dell'amabil mia sposa, un'altra volta
Veniste a lusingar gli orecchi miei.

Sus. Senti, scommetterei
Che questo matrimonio
Fu da te suggerito.

Fig. Anzi anche adesso
Osai col Conte istesso
Risentito mostrarmi...

La C. È dunque fermo
In suo proposto il Conte?

Fig. Egli è uno scoglio.

Inez Deh! tu ci assisti...

Fig. Far di tutto io voglio.
(esce il Conte, e si ferma ad ascoltare)

Inez Pria che sposarmi a un uomo
Ch'io non ho mai veduto e che non amo,
Morir vogl'io.

La C. Non lascierò ch'ei compia
La sua sventura.

Sus. È un pazzo da catena.

Il C. Audaci! *(avanzandosi)*

Sus. Il Conte!

Inez Oh ciel!

Fig. (La bella scena!)

Il C. Sappiate, e ciò vi basti,
Ch'io solo qui comando, e che i miei cenni
Obbediti saranno ad ogni costo.
Figaro va, sia tosto
Avvertito il Notaro.

Inez Ah padre!

La C. Ah sposo!

Fig. Eccellenza io non oso... (*istigato da Sus.*)
Rovinar non vogl'io sì buona figlia...
Il C. Tracotante!
Fig. (*a Sus.*) (Va bene?)
Sus. (A meraviglia.)

SCENA IX.

Un Servo *e detti, indi* Cherubino.

Ser. Eccellenza...
Il C. Che c'è?
Ser. Si è presentato
Al cancello del parco un forastiere
Che domanda l'ingresso.
Il C. Entri. *) Fra poco
*) *il servo parte*
Vi mostrerò che non si abusa invano
Della mia sofferenza.
Fig. Il forastier.
In. La C. (È Cherubin!)
Sus. (Prudenza!)
(*entra Cher. vestito alla foggia di Fig.; è svelto, ma rispettoso; s'inchina al Conte*)
Che. Un gentile colonnello,
Che pensier di me si piglia,
Mi spedisce da Siviglia
Al più amabile signor. (*porge una lettera*)
Fig. (È assai svelto.)
Inez (Come è bello!)
Il C. Cherubin! (*aprendo la lettera*)
In. La C. Sus. (Mi batte il cor.)
Che. Deh! mi servi un solo istante
(*mentre il Conte legge*)
Faccia franca del furfante,
Tu seconda il mio disegno,
Tu l'ingegno affina, amor.

Il C. Ch'io ti prenda al mio servizio (*ripo-
nendo la lettera*)
Ei mi prega in questo foglio.
Che. Sarà questo un benefizio.
La C. In. Sus. (Così fosse!!)
Fig. (Oibò... nol voglio.)
Il C. Il tuo nome?
Che. Il nome? Figaro.
Fig. Il mio nome!... (*dispettoso*)
Che. (*sorpreso*) Il vostro! che?...
Uomo raro, incomparabile,
Il destin pur v' offre a me. (*lo ab-
Decorato del nome famoso braccia*)
Del più destro e fedel servitore,
Io ne vado superbo e fastoso,
Ne riporto fortuna ed onore:
Me felice se a Vostra Eccellenza (*al Conte*)
Non dispiace, e a lei caro mi fa.
Il C. Sì, rimani.
La C. In. Sus. (Oh contento!)
Fig. (Pazienza!)
Che. Oh favore! oh sublime bontà!
Comandate, gentili signore...
Ti riposa, fratello maggiore,
Sempre in volta svegliato ed attento
Giorno e notte il cadetto starà.
(Grazie, amore: ottenuto ho l'intento;
Il restante l'astuzia farà.)

La Cont. Inez, Sus.

(Io respiro.)
Il C. (Di lui son contento.)
Fig. (Questo è un furbo, sospetto mi dà.)
Il C. Vien meco; *) e tu che avesti la baldanza
*) *a Cherubino.*
Di erigerti in censor del tuo padrone, (*a Fig.*)
Ringrazia il mio buon cor se in questo punto

Non ti scaccio da me. *) Docili e pronte
*) *alle donne.*
Spero che voi vedrò. (*parte: Che. va dietro a lui. La C. In. e Sus. li seguono taciturne*)

SCENA X.

FIGARO, *indi* PLAGIO.

Fig. (*con una gran risata*) Povero Conte!
Ei non vede più in là del proprio naso...
Crede far la sua voglia,
E non fa che la mia.
Pla. Figaro, è fatto
Quasi tutto il primo atto...
Aspetto un incidente
Per passare al secondo...
Fig. Eh! niente, niente;
Il padre è troppo debole,
Facilmente rimane persuaso.
Pla. Non resta in questo caso
Che introdurre il Notaro.
Fig. Oh! senza dubbio.
Vien lo sviluppo senza intoppi e guai. (*sortendo*)
Pla. Va bene: ma il soggetto è magro assai. (*parte*)

SCENA XI.

Atrio nel Castello.

CHERUBINO *solo, indi* INEZ.

Che. Eccoci in casa alfine, ed a portata
Di veder, di spiare, e saper tutto.
Il diavol non è brutto

Come è dipinto... Figaro, quel furbo,
Quel volpon senza pari,
Neppur ei mi conobbe. Infatti or sono
Dodici anni ch'io manco, e in dodici anni
Il giovinetto paggio e delicato
In un uom grande e grosso eccol cambiato.
(*Inez entra furtivamente, e vedendolo solo gli si appressa*)

Inez Cherubino!
Che. (*volgendosi*) Mia cara?
Inez Zitto per carità.
Che. (*osservando d'intorno*) Non ci è nessuno,
Dolce amica, un amplesso.
Inez Ebben che speri?
Qual riparo hai pensato?
Che. Oh! mia diletta!
Fin adesso, nessuno.
Inez E il tempo affretta.
Che. Sei troppo facile - a spaventarti:
Tu sai che d'arti - maestro è amor.
Inez Ah! mentre mediti - risolvon gli altri:
E furbi e scaltri - son essi ancor.
Che. Mi fian di regola
Le circostanze.
Inez Ma se svanissero
Le tue speranze?...
Che. Allor... mia cara...
Inez Ti perdo allor.
Che. Ebben? tu seguiti
Nel tuo timore?
Inez Poterti credere
Vorrebbe il core;
Ma... temo...
Che. Acquetati;
Spera in amor.
a 2 Or ti vedo, e tutto obblio!
Ora immenso è il mio contento:

In amor basta un momento
Mille affanni a cancellar.
Ah! stancarmi non poss'io
D' abbracciarti e giubilar.

SCENA XII.

Entra Figaro *in punta de' piedi e si pone in disparte nella posizione di uno che ascolta, e detti.*

Che. Sei più sicura alfin?
Inez Sì ma per altro
Un nemico più scaltro
Ci resta da temer. Figaro al certo
Del padre mio prender vorrà le parti.
Che. Oh! di quell'imbroglion conosco l'arti.
Coll'armi sue medesime
Ei resterà battuto: il pover uomo
Comincia a diventar un po' balordo:
Vorrà nuocere invan.
Fig. Non parli a un sordo.
(*parte rapidamente*)
Inez Oh! ciel!. (*accorgendosi di Fig. che parte*)
Che. Che avvenne?
Inez Siam perduti: Figaro
Era là...ci ascoltò...per certo è corso
Il padre ad avvertir.
Che. Pur che il mio nome
Sfuggito non ti sia,
Ci possiam rimediar... Zitto... vien gente!
Tu mi seconda, e non temer di niente.

SCENA XIII.

Cherubino *prende l' aria d'un uomo irritato;*
Inez *di chi ascolta mortificato.*
Intanto escono pian piano il Conte *e* Figaro.

Che. No signora: chiaro e tondo (*forte*)
Vel ripeto ad alta fronte.

Non potrei per tutto il mondo
Ingannar, tradire il Conte.
Egli è padre, vi ama molto,
E sa bene quel che fa.

Inez Sì: ma intanto mi marita (*id.*)
Ad un uom che amar non posso:
Del mio piangere s' irrita,
Dal mio duol non è commosso ..
Se tu nieghi d' ajutarmi...
Ah!... ubbidir mi converrà.

Che. Questo è l' unico partito.
Io per me non me ne impiccio.

Il C. Impostore! lo hai sentito? (*a Fig.*)

Fig. Eccellenza!... oh! c'è un pasticcio. (*al C.*)

a 4.

Il C. Va: dar retta io più non voglio (*liberan-*
Alle tue bestialità. *dosi da Fig.*)

Fig. Ma sentite... *) (Oh! il bell' imbroglio!...
*) *trattenendo il Conte*
Me l' ha fatta come va.)

Ch. In. (Se schiviam siffatto scoglio
Siano bravi in verità.)

Il. C. Bravo Figaro! (*avanzandosi a Che.*)

Che. In. (*fingendo spavento*) Ah...

Che. Eccellenza!
Di che mai?

Il. C. (*battendogli sulle spalle*) So tutto... Bene...
La tua fè, la tua prudenza
Premierò come conviene.
Tu da un servo impara, o stolta, (*a Inez*)
I miei cenni a rispettar.
Tu, bugiardo, un'altra volta (*a Fig.*)
Non venirlo a calunniar.

Che. Calunniarmi!

Fig. Ma signore!...
Ascoltate una parola.

Il C. Non ascolto un impostore.

Fig. Una cosa sola sola.
Il. C. Taci, indegno.
Che. (*a Fig.*) Eh! via fratello...
Ubbidisci... fa cervello.
Eccellenza... (*al Conte*) io son l'offeso
E vi prego a perdonar.

a 4

Il C. (Oh che perla, che giojello
Cherubin mi hai procurato!
Io ne sono edificato,
Non lo lascio più scappar.)
Inez (L'artifizio è stato bello:
Se la beve, se la crede:
Ah! se va di questo piede
È sciocchezza il disperar.)
Che. (Non saprei fra questo e quello
Chi è più sciocco e scimunito:
Quando il gioco sia finito
Che risate che ho da far!)
Fig. (Io suo scherno, suo zimbello!
Son di stucco, son di sasso...
Vo' soffrire, vo' star basso
Per potermi vendicar.)
Il C. Se delle cabale - riprendi il vizio (*a Fig.*)
Ti scaccio subito - dal mio servizio.
Fig. Signor...
Che. (*interrompendolo*) Vedetelo - com'è avvilito.
Ha preso un granchio - ha mal capito.
Fig. Signor, vi replico...
Che. (*di nuovo*) È persuaso;
Non far più chiacchere - ti perdonò.
Fig. (Maledettissimo! - non c'è più caso,
Colle sue chiacchere - mi soverchiò.)
Il C. Fin d'oggi sappiano - consorte e figlia,
Susanna, Figaro - e la famiglia,
Che tu sei l'unico - servo amoroso,

Di cui mi fido - su cui riposo,
Va, spera e servimi - con fedeltà,

Che. Grazie, eccellenza...

Fig. (Che faccia tosta!)

Che. Ma il vecchio Figaro...

Il C. Cianci a sua posta.
Dovrà obbedire - o se ne andrà.

a 4.

Il C. (Io so le astuzie - di quello scaltro.
Ei sol vuol essere - mal soffre un altro;
Ma trama inutile - è stata ordita;
Ma questa volta - gli andò fallita;
E se pur seguita - si pentirà.)

Ch. In. Impara, o stolido *) - da questo caso
*) *di soppiatto a Fig.*
Cosa guadagnano - i ficca naso.
(Va pure in collera - fa muso brutto, (*da*
Ti conosciamo - siam pronti a tutto. *se*)
Sorbir la pillola ti converrà.

Fig. (Ti venga il fistolo! *) mi ride al muso! **)
*) *a Che.* **) *da se.*
Io sono estatico - io son confuso:
Prudenza, o Figaro - or datti pace:
Lascia che rida - quanto gli piace;
Vedrem per ultimo - chi riderà.)
(*il Conte, Inez e Cher. partono*)

SCENA XIV.

Figaro *solo, indi* Plagio.

Fig. Figaro!... ti risveglia... da qual parte
È piovuto fra noi siffatto muso?...
Davvero io son confuso... egli è senz'altro
Emissario d'alcun... ma di chi mai?...
Chi gli tien mano? Inez no certo; e ancora
Troppo giovane e schietta, la contessa
Troppo timida e incerta... ma Susanna,

La mia degna consorte... è volpe vecchia...
Ella è la susta che le move entrambe...
Figaro bada ben; sta fermo in gambe.

Pla. Eccomi un' altra volta; allo sviluppo
Manca l'ultima scena, e come voi
Mi avete consigliato,
Il notaro è arrivato.

Fig. E' troppo presto:
Ci son altri incidenti; in questo istante
Io son giunto a scuoprir nuovo intrigante.

Pla. Oh! fortuna!

Fig. E' costui
D'accordo colla figlia e colla madre
Per ingannare il padre.

Pla. Ed ozioso
L'altro birbo starà?

Fig. (Sii maledetto!)
L'altro birbo si rode dal dispetto.
Non sa chi diavol sia
Questo fiero avversario.

Pla. Esser potrebbe...
Se colla figlia agisce di concordia...
Un qualche amante...

Fig. (*come colpito dall' idea*) Ah!

Pla. (*spaventato*) Misericordia!...

Fig. Ah! qual lampo! un amante travestito...
(*con entusiasmo senza badare a Plagio*)
Sì... certo... ed io stordito,
Io nol pensava ancor? non mel dicea
L'aria, gli occhi, il contegno ed ogni accento...
Sei scoperto...

Pla. (Si colga il bel momento.
(*scrivendo sul ginocchio*)

Fig. In mio poter tu sei, (*passeggiando sempre e parlando con gran calore*)
Il complotto è sventato... o donne audaci!
Voi congiurar!... tremate... io solo impero...

Quel che voglio sarà... voi tornerete
A strisciar come prima, o vili insetti.

Pla. (Che stile! che concetti!
Parla Apolline in lui.)

Fig. Vadasi... e al padre
Aprir si faccian gli occhi... e l'impostore
Quando sel pensa men si cacci via. (*parte frettolosamente*)

Pla. Che foco! *) Eppure... questa scena è mia.
*) *alzandosi.* (*parte*)

SCENA XV.

Parco come alla Scena prima.

Il Conte e Figaro.

Il C. Se m'inganni un'altra volta,
Se a far segui l'imbroglione,
Cento colpi di bastone
Io ti faccio regalar.

Fig. Se v'inganno un'altra volta,
Se deluso voi restate,
Voglio ancor che mi facciate
A quest'albero appiccar.

Il C. Dunque vuoi ch'io sia tradito?
Dunque è quello che m'inganna?

Fig. È un amante travestito
Introdotto da Susanna.

Il C. Vo' appagarti... ebben proviamo.

Fig. Manco male.

Il C. Che facciamo?
Ritiriamoci qua dentro, (*accennando una grotta di verdura*)
Stiamo attenti ad osservar.
Se il mio credito racquisto...

Il C. Se quel tristo - al varco io piglio...

a 2. Che sussuro, che scompiglio,

Che vendetta voglio far.
Ritiriamoci là dentro
Quatti quatti ad osservar. (*si nascondono nella grotta.*)

SCENA XVI.

CHERUBINO *e* SUSANNA *e i due nascosti.*

Che. Siamo soli? (*osservando*)
Sus. È sgombro il loco.
Che. Ah! Susanna come io rido!
Sus. Veramente è bello il gioco.
Che. Venga Figaro: io lo sfido.
(*il Conte e Figaro di tanto in tanto si fanno vedere ad ascoltare*)
a 2. Non comprende quella bestia
Che vuol darci invan molestia,
Che l'amore ci tien mano,
E vittoria a noi darà.
Oh! vedrà, vedrà il baggiano
Che il fanal ci porterà.
Che. Quante cose ti ho da dire!
Sus. Ma qualcun potria venire... (*guarda intorno*
Aspettate... sì... guardate...
Nascondiamoci colà. (*vanno per entrar nella grotta, esce impetuosamente Fig., indi il Conte*)
Fig. Alto là.
Che. (Ti venga il canchero!) (*dando indietro*)
Il C. Scellerati!
Sus. (Il Conte ancora!)
Che. (Or siam fritti.) (*per fuggire*)
Il C. No fermatevi.
Fig. Non mi scappi. (*afferando Che.*)
Che. Eh! va in malora.
Il C. Servi!... gente!... olà!... correte (*gridando*)
Fig. Paesani!... quanti siete. (*egualmente*)

SCENA ULTIMA.

La Contessa *e* Inez *da una parte con servi, Paesani dall' altra precipitosamente.*

Inez (Ciel!... che vedo?...)
La C. (Ei fu sorpreso...!)
Coro Eccellenza!... siamo qua.
Il C. Arrestate quell' indegno:
È un amante travestito.
Inez (Ah! scoperto fu il disegno.)
Che. (Qui ci vuol qualche partito.) (*da sè pensando*)
Il C. Con qual cor, con qual coraggio
Qui venisti a farmi oltraggio?
Che. Io... Signor... (*imbrogliato*)
Il C. Chi sei? favella.
Che. (Oh! fortuna! ignora il più.) (*lieto*)
Il C. Sì, chi sei?
Che. (La scusa è bella!)
Fig. Sì, che sei? briccon, di' su.
Che. Ah! Signor... non v' adirate...
Caro Figaro... perdono...
Fig. Che perdono? bastonate!
Che. Sì, son reo... colpevol sono.
Ma Susanna è troppo amabile
Per vederla, e non l' amar.
Fig. Come! che!... (*stordito*)
Il C. Susanna!
Sus. (*che avendolo compreso si sarà sempre tenuta confusa*) (Oh! bravo!
Questa poi non l' aspettavo.)
In. La C. (Sorte arridi a questo inganno!
Io comincio a respirar.)
Il C. Fig. Tu Susanna!
Sus. (*fingendo disperazione*) Oh ciel! che affanno!
Io non oso il ciglio alzar.
(*Figaro è in mezzo alla scena sbalordito, il*

Conte da una parte lo osserva. Cherubino e Susanna tengono gli occhi bassi vergognando. Inez e la Contessa dall' altra parte guardano incerte or questi or quelli.)

TUTTI

Il Conte
(Come dal fulmine
Egli è percosso.
Mi vien da ridere...
Parlar non posso...
Da sè medesimo
Se la comprò.)

Figaro
(Quest' uomo è il diavolo
Sicuramente...
Io sono stupido...
Non ho più mente...
Che dir, che credere
Io più non so.)

Che., Sus. e la Cont.
(Al sutterfugio
Dà fede il Conte...
Non osa Figaro
Alzar la fronte...
Come godermeli
Dappoi saprò!)

Inez
(In tal disordine,
In tal cimento
Per lui sol palpito,
Per lui pavento;
Nemmen di movermi
Ardir non ho.)

Che. (*facendo vista di scuotersi, e correndo a Sus.*)
Ah! vieni e prostrati - ai piedi suoi,
Colle tue lagrime - placar lo puoi,
Se non è un barbaro - perdonerà.
Sus. Mio dolce Figaro! - (*ai piedi di Fig.*)
Che. Fratel maggiore!
a 2 Deh! ti dimentica - del nostro errore:
Giuriam che seguito - più non avrà.
Fig. Sta su, demonio - sta su, civetta.
(*furioso alzandoli*)
Sarà terribile - la mia vendetta,
Nemmeno il diavolo - vi salverà.
Il C. Frena la collera - scusar la dèi. (*a Fig.*)
Fa da filosofo - siccome sei.
La C. In. E' donna, è giovane - merta pietà.
Fig. No, no, lasciatemi - son disperato.

Che. Su. Deh! senti.
Il C. La C. In. Placati.
Fig. Son forsennato.
Inez Mio dolce Figaro!
Fig. Va via di qua.
Il C. Perdona, o stolido - conosci il sesso...
Non farti scorgere - geloso adesso...
È la più insipida - bestialità.
Coro Geloso Figaro!... - ah! ah! ah! ah! (*ridendo*)
Fig. Vo' fuor dei gangheri - vo' dir... vo' fare...
Tutti Che cosa?...
Fig. Cedere - e perdonare...
Tutti Bravo!
Sus. Che. Oh! cor nobile! (*abbracciandolo*)
Tutti Così si fa.

a 6.

Seppellita sia la cosa...
Che nessuno se ne accorga...
Argomento non si porga
All' altrui loquacità.

Tutti.

Una ciarla, un detto solo
È un fil d' acqua in vasto piano.
Basso, basso ei rade il suolo,
Lento, lento va lontano,
Fin che cresce a poco, a poco,
Si dilata, si fa loco,
Vien ruscello, poi torrente,
Quindi fiume che furente,
Spuma, bolle, allaga, inonda...
Le campagne e le città.
Questa scena si nasconda...
Non facciam pubblicità.

Fine dell' atto primo.

L' ASSALTO
DI SMIRNE

BALLO STORICO - SPETTACOLOSO

DI

FERDINANDO RUGALI.

ARGOMENTO.

L'armata veneta condotta da **Pietro Mocenigo** *all' assalto di Smirne, accoglieva nelle sue squadre un giovine siciliano d'animo intrepido e deliberato, per nome Antonio, che si offerse d'incendiare la flotta nemica.— A tale oggetto recossi sotto mentite spoglie a Gallipoli, e trasse a fine il suo ardimentoso progetto. Non potè però il giovine sottrarsi all' ira del nemico, che mentre egli davasi alla fuga, fu sorpreso, arrestato e condotto innanzi al Sultano. Questi, interrogatolo onde gli fosse venuto cotanto ardire, ebbe intrepidamente in risposta, che a ciò lo spinse l'odio ch'egli portava alla nazione turchesca, nemica del cristianesimo: ed avrebbe desiderato che il fuoco, che non giunse a distruggere l'intera sua flotta, avesse arso e distrutto il capo di una setta così detestata. Questa libera ed ardita favella fu l'annunzio della sua morte ch'egli affrontò con fermezza; per cui venne poscia dai Veneziani soccorsa e protetta una di lui sorella ch'egli amava del più tenero affetto.*

A questo sunto storico aggiunse il compositore quegli episodii necessarj a legare un' azione, dalla quale gliene venisse, se non onore, compatimento almeno da quel Pubblico generoso a cui con fiducia raccomanda ed offre il suo lavoro.

PERSONAGGI VENETI.

PIETRO MOCENIGO, Condottiere in Capo delle Armate Venete.
Signor Angelo Maniscaldi.
FALIERO, suo Confidente.
Signor Gaëtano Massini.
CARAFA ANTONIO, Siciliano, al servizio dell' Armata Veneta.
Signor Giovanni Lasina.
ISOLINA, sua Sorella.
Signora Adelaide Mersy.

Ufficiali — Soldati — Vivandiere — Marinari.

PERSONAGGI TURCHI.

MAOMETTO, Sultano di Smirne.
Signor Filippo Termanini.
ZOMA, sua Favorita.
Signora Carolina Besozzi.
AGZAR, Agà del Gran Sultano.
Signor Giuseppe Moini.
BAZAFF, Carceriere.
Signor Domenico Scaldaricci.

Gianizzeri - Eunuchi - Schiavi - Musicanti - Marinari.

Nell' Atto Secondo verrà eseguito un PASSO A DUE composto dal Primo Ballerino sig. **Lefebvre** ed eseguito dal mederimo con la Prima Ballerina signora **Gusman.**

DECORAZIONI SCENICHE.

I. Campo de' Veneziani.
II. Gran sala nel palazzo del Sultano.
III. Luogo remoto nel palazzo.
IV. Sotterraneo.
V. Padiglione del Condottiero Veneto, allo schiudersi del quale si vede la città di Smirne.

ATTO PRIMO

Il Rapimento.

Il Comandante in capo delle Venete armate Pietro Mocenigo, anima i suoi soldati alla battaglia, e da nel campo le opportune disposizioni per l'assalto della Città. Fra i più valorosi campioni veggonsi l'intrepido Antonio Carafa e l'amabile sua sorella Isolina, la quale mostrasi ansiosa di combattere per la Santa causa, e debellare il nemico. Mocenigo vi consente, e con trasporto abbraccia i coraggiosi fratelli. I soldati approffittando della tregua intrecciano colle vivandiere un' allegra danza. Isolina frattanto viene accompagnata dal fratello alla sua tenda, indi si unisce all'egregio Condottiero per la rivista del campo. Mentre ciò ha luogo, un' inattesa sortita dell' inimico, mette lo scompiglio nell'armata, ma egli è rapido, ed i Veneziani abbattono in un punto le forze nemiche; non tutti però vanno lieti della vittoria. Nella mischia fu rapita al giovine Antonio la propria sorella. Questo avvenimento accende il valoroso del più sentito furore; anelando a ricuperarla ed a vendicarsi, chiede a Mocenigo il permesso di recarsi sotto mentite spoglie nella città nemica, onde incendiarvi la flotta. Questo ardito progetto desta in tutti maraviglia; egli si ripromette un esito felice, una sicura vittoria, onde Mocenigo assente alla domanda. Non appena il giovine Siciliano ottiene dal Comandante il desiderato consentimento, abbraccia gli amici, e con se conduce

un prigioniere onde abbigliarsi di que' panni, e sotto quelle spoglie vola precipitoso alla vendetta.

Mocenigo, ordina che tutto l'esercito tengasi pronto per muovere verso *Smirne*.

ATTO SECONDO

La Gelosia.

Il Sultano trovasi presso alla diletta sua Zoma, alla quale fa conoscere che in breve sarà costretto ad abbandonarla onde render vane le cure che dai nemici sono poste in opera affine di sorprenderlo. Zoma se ne mostra dolente, ma viene per ordine del Sultano rallegrata da liete danze. Queste sono interrotte dall' arrivo di Agzar che a forza trascina l'infelice Isolina, la quale presentasi mesta nel sembiante al Sultano, ai cui piedi si prostra. Questi rimane sorpreso dalla bellezza e leggiadria della fanciulla, ma si reprime onde non dar sospetto a Zoma, che con simulato pretesto allontana. Rimasto solo il Sultano con Isolina le chiede a quale partito trovansi i Veneziani, offerendole ricchi doni laddove ella si compiaccia appagarlo in ciò che desidera conoscere. Costante e fedele a' suoi, ella rifiutasi di soddisfarlo. Non isgomentasi per questa prima repulsa l'innamorato Sultano; e svelandole la sua nascente passione le fa promessa di una perenne felicità. Mentre la veneta donzella intrepida e più che mai orgogliosa rifiuta ogni offerta, e la gelosa Zoma, che udì il rivelo fattole dal Sultano, sta per avanzarsi, presentasi Agzar seco adducendo uno straniero. — Antonio, vedendo la sorella, sta per iscoprirsi, ma teme di perderla e si trattiene. Domandato dal Sultano chi sia, Antonio risponde esser un mercante armeno giunto a Smirne per oggetti di commercio. *E per qual motivo*, gli chiede di nuovo, *se tu*

qui condotto? — Per presentarvi non poche e magnifiche gioje onde farne dono ed ornarne la vostra sposa; e sì dicendo, espone allo sguardo del Sultano gli oggetti di alto valore ch' egli ha seco recati. Maometto ne offre alla bella Isolina che le ricusa! Zoma, mal frenando la sua gelosia, si avanza, ed il Sultano fingesi soddisfatto del suo arrivo. Le fa scegliere infra le gioje quelle che possono tornarle più gradite, e la stessa gentilezza vien praticata pure con Isolina mentre allontanasi essendo da suoi a parlamento chiamato. Rimasti soli, Zoma, Isolina ed Antonio, questi si scopre ad Isolina che ne rimane estremamente sorpresa con Zoma, la quale per liberarsi dalla rivale, e pressata dalle preghiere d' entrambi, studia il mezzo più adatto per procurar loro uno scampo. Una segreta via è indicata da Zoma agli amorosi fratelli, che per quella s' avviano. Appena fuggiti, grida al soccorso. Accorrono colle schiave i Giannizzeri, fra i quali Maometto, che in udire come lo straniero fosse il fratello dell' Italiana, e come, usando degli insulti e della violenza siasi colla bella dato alla fuga, il suo sdegno eccede ogni limite, e giurando la più terribile vendetta, ordina che sull' istante siano inseguiti. La sorpresa e lo sdegno aumentano allorchè Agzar mostra dalla finestra al Sultano la sua flotta incendiata. Son date tosto le opportune disposizioni onde impedire un maggior danno.

ATTO TERZO

La Sorpresa.

Zoma, nel cuore della quale si è desta una violenta passione per Antonio, raggiunge i fuggitivi, a cui promette salvezza se non ricusano di seco loro condurla. Egli è in questo momento che sono sorpresi

dal Sultano, seguito dai Giannizzeri che vogliono impadronirsi d' Antonio. Questi si difende, e difende a tutto potere la sorella; ma le forze gli mancano ed è costretto a cedere. — Il Sultano rimprovera acremente Zoma, ed ordina ad uno de' suoi di reciderle il capo, ciò che verrebbe eseguito senza l' interposizione di Isolina: Zoma però è trascinata lunge dalla presenza del suo signore. — Alcuni colpi di cannone ed alcuni schiavi avvertono il Sultano del pericolo da cui è minacciato dalle venete armate. — Il Sultano assicurasi dei due Italiani, ed ordina ad Agzar che siano in profondo carcere rinchiusi. Schiudesi sull' istante un trabocchetto che mette ad un sotterraneo in cui sono trascinate e rinchiuse le due vittime.

ATTO QUARTO

La Fuga.

Scendono i due sventurati fratelli nel luogo che venne loro destinato dal più barbaro fra' mortali, e quale non è la loro pena veggendosi tratti a così tristo partito? Antonio cerca invano di rincorare l' abbattuta e costernata sorella: quando con loro sorpresa veggono scender uno schiavo. È Zoma che si fa loro conoscere, e gli esorta a fuggire. Un improvviso rumore getta lo spavento in que' cuori avvalorati già dalla speranza. — Zoma gli rincora e gli nasconde. — Il Sultano chiede d' Isolina, a cui vien risposto essere nel suo carcere rinchiusa: impaziente di rivederla, entra nel luogo che le venne indicato, di cui Zoma chiude rapidamente il cancello. Chiamando poscia a sè Isolina ed Antonio si dà con essi alla fuga. La disperazione del Sultano è al colmo, vedendosi così tradito. — Agzar, che movea sulle tracce del Sultano, penetra nel sotterraneo, s' avvede di Maometto e cer-

ca invano di schiudere il Cancello, la cui chiave venne da Zoma involata. — Il Sultano è liberato, e furente giura la più tremenda vendetta.

ATTO QUINTO

L' Assalto ed il Trionfo.

Sono dolenti col comandante tutti i principali capi dell' armata per la perdita dell' infelice giovane siciliano, quando questi accompagnato dalla sorella e da Zoma presentasi fra i suoi. La gioja è nel cuore di tutti. Zoma, per unirsi ad Antonio, abbraccia il Cristianesimo; ma il momento è già presso per dare l' assalto. Vien dato dalle trombe e dai tamburri il segnale dell' attacco. Una marcia annunzia che le truppe sono per affrontare l' inimico. Il comandante ordina che si alzino le tende dalle quali si vede la città di Smirne. La zuffa è cominciata. Il coraggioso Antonio nel momento in cui sta per piantare la bandiera sul forte, per improvviso accidente, perde la vita. Isolina presente a questa sventura, cade, semiviva fra le braccia di Zoma La città è presa: ed i vincitori trascinano a' piedi del loro Condottiero il Sultano, che sdegnando di sopravivere a tanta umiliazione si dà da sè stesso la morte. Quadro analogo e

FINE.

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Parco come nell'Atto primo.

Paesani e Villanelle *discorrendo fra di loro.*

Vill. L'avventura è singolare,
Graziosa in verità.
Pae. Non se n' ha più da parlare;
O il padron ci scaccerà.
Vill. Ma fra noi...
Pae. Fra voi nemmeno.
Vill. Perchè no?
Pae. Perchè così.
Vill. Il castello n'è già pieno.
Pae. Non è vero.
Vill. Oh! è vero sì.
(*litigando fra il sì ed il no ad alta voce*)

SCENA II.

Plagio, *e detti.*

Pla. (Qui si grida... qui si strepita... (*in disparte*)
Plagio, aguzza orecchio e mente.
Puoi trovar qualche episodio...
Bene o male... è indifferente;
Purchè arrivi inaspettato,
Buon effetto produrrà.)
(*si appressa a poco a poco*)

Vill. Dell' amante travestito (*per far dispetto ai* Ci ha chi vede un gran mistero. *Pae.*)
Pla. (Biondo Apollo! ho ben capito?
San costoro il mio pensiero.)
Vill. Si sospetta che l' affare
Altra piega prenderà.
Pae. La volete terminare? (*alle donne*)
Linguacciutte!
Vill. Eh! già si sà.
Pla. Mie ragazze, dite, dite, (*facendosi in*
Raccontate, proseguite: *mezzo*)
Cosa è stato?
Pae. Niente. (*facendo cenno*
Tutti Niente. *alle donne*)
Pla. M' informate solamente
Come andò? chi mai vi ha fatto
La commedia indovinar?
Coro Che commedia! siete matto!
Pla. Come! io matto!
Coro Da legar.

Tutti insieme.

Pla. Per pietà cortesi siate... (*correndo ora agli uni, ora all' altre*)
D' istruirmi non negate...
Non sapete che il mio nodo
Rovinate in questo modo...
Una musa vi scongiura...
Non vi fate più pregar.
Coro Ma signore, v' ingannate... (*liberandosi da Plagio*)
Non si sa di che parlate...
Non si tratta in nessun modo
Nè di gruppo, nè di nodo...
Siete matto a dirittura;
Vi potete far curar.
Pla. (Ah! genìa testarda e dura!
Vi farò ben io parlar.)

Coro Ah! da questa seccatura
Usciremo con scappar.)
(*i paesani partono alla rinfusa; Plagio li segue, tuttavia supplicando.*)

SCENA III.

SUSANNA *dal castello.*

Sus. Ognun mi guarda, e ride,
E mormora di me... poveri sciocchi!
Le risa ed i motteggi io curo poco:
La vedrem bella al terminar del gioco.
Per altro quel ripiego
Mi piaceria di più se non cadesse
Sulle mie spalle. Io sono persuasa
Che il mio signor marito
Se l'ha legata al dito - Egli mi tiene
Sospettoso di vista, e il tempo aspetta
Di potermi trovar sola in disparte.
Eccolo... faccia franca.

SCENA IV.

FIGARO, *e detta.*

Fig. (È sola: all'arte.)
(*si avvicina, e squadrandola d'alto in basso le gira d'intorno; indi dà in uno scroscio di risa*)
Ah! ah! ah!
Sus. Di che ridi?
Fig. Di che rido? ah! ah! ah! rido in pensare
Alla scena successa poco fa:
Brava! proprio tu sei la mia metà.
Sus. Ah! Figaro... sai bene (*fingendo*)
Ch' io ti conosco a fondo... Invan tu fingi
D'esser con me placato.
Ti si vede la collera nel volto.

Fig. La collera! ah! ah! ah! t'inganni molto.
Io ti conosco meglio;
E ti vedo negli occhi un'altra cosa.
Sus. Spiegati.
Fig. Senti.
Sus. (Oh questa è graziosa!)
Fig. In quegli occhi, o briconcella
V' è uno spirito folletto,
Che mi dice schietto e netto:
Bada ben che te la fa.
Sus. Di questi occhi la favella
Gioco è sol di fantasia,
Il folletto è gelosia
Che martello ancor ti dà.
Fig. Non è questo.
Sus. Dunque spiegati.
Fig. Tu m'intendi.
Sus. Io, no, davvero.
Fig. Quell'amico non è Figaro.
Sus. No? chi mai? (ch'ei sappia il vero?)
Fig. Su confessa francamente,
Chi è colui?
Sus. Colui? chi è?
Egli è un giovine avvenente,
E' più Figaro di te. (*per uscire*)
Fig. Odi, aspetta. (*trattenendola*)
Sus. Assai per ora.
Fig. Qua finchè non m' hai risposto.

SCENA V.

CHERUBINO, *e detti.*

Che. Ehi! Susanna! la signora
Di te chiede...
Sus. Corro tosto.
Egli è un giovane, lo vedi? (*piano a*
È più Figaro di te. *Fig.*)

Fig. So di più che tu non credi (*piano a Sus.*)
E l'avrai da far con me. (*Sus. parte*)

SCENA VI.

FIGARO *e* CHERUBINO.

Fig. Siamo soli, - mio signore!
Chiaro alfin parlar possiamo.
Che. Non c'è alcun, fratel maggiore,
Parla chiaro, anch'io lo bramo.
Fig. Io so tutto, e ho risoluto
Di servirvi e darvi ajuto.
Che. Come?
Fig. Zitto, - e duolmi assai
Che a conoscervi tardai,
Che all'oscuro dell'intrico
Io m'opposi al vostro amor.
Che. Vale a dire?...
Fig. Zitto, io dico...
Or son vostro servitor.
Che. (Che Susanna abbia parlato?
No, nol credo, è troppo scaltra.)
Fig. (Ei si turba... ei ci è cascato...
Ne sa meno di quell'altra.)
Che. A tai detti, a tal partito,
Tu mi vedi sbalordito...
Fig. Niente...
Che. Zitto, - e ti protesto
Ch'esser vuo' cortese e onesto,
Che alle grazie d'un amico
Tanto ingrato io non sarò.
Fig. Ma si tratta...
Che. Zitto, io dico -
Rispettar Susanna io vo' -
Fig. Come c'entra la pettegola?
Che. Di chi dunque hai tu parlato?
Fig. Via che serve? giù la maschera.

Che. Chi di noi è mascherato?
Fig. Voi, signore, voi lo siete:
Il mio nome a me rendete,
Vi scoprite, palesate
Che volete, che tramate,
E al disegno che vi guida
Una mano io pur darò.
Che. Il disegno che mi guida...
Volentieri io tel dirò.
Mi son fitto nel cervello
D'imbrogliare un imbroglione,
Che col manto dell'agnello
Copre il pelo del leone,
Di salvar dall'unghie sue
L'innocenza e la beltà;
E sia detto fra noi due,
Il disegno effetto avrà.
Fig. Si può dar, signor fratello,
Ne sia pur capacitato,
Che giù, giù nel trabocchello
Cada alfin chi l'ha scavato,
Si può dar che resti un bue
Chi più vanta abilità.
E, sia detto fra noi due,
Questa maschera cadrà.

SCENA VII.

Susanna, *e detti.*

Sus. Bravi, bravi! ancora insieme!
Questo è usar fraternamente.
Fig. (Maledetta!)
Sus. (Ei smania e freme!
Segno egli è che non sa niente.)
Fig. Più di te cortese e buono, (*prendendola a parte e fingendo gioja*)
Con fiducia ed abbandono

Egli alfin mi si è scoperto,
Le sue mire adesso io so.

Sus. Tu sai tutto!... ne sei certo?

Fig. Quanto te.

Sus. Vediamo un po'. *(Che. dopo di aver accennato a Susanna, a poco a poco si avvicina)*

Fig. Egli adunque...

Sus. Egli è?...

Che. *(facendosi in mezzo)* Son Figaro;
E tu bestia senza coda,
Sei Basilio.

Sus. Ah! ah! Basilio.

Fig. Sono il cancro che ti roda.

Sus. Che. Se Basilio tu non sei,
Allor Bartolo sei tu.
Ah! ah! ah! *(ridendo)*

Fig. (Gli ammazzerei.)

Sus. Che. Ah! ah! ah!

Fig. (Non reggo più)

a 3.

Sus. Che. Sì, si, tu sei Basilio,
Si vede chiaro e tondo
Al volto, agl' occhi, all' aria
D'un vero gabbamondo:
Maneggia, imbroglia, intrica,
Gittata è la fatica,
Il nome del gran Figaro
Non meriti portar.

Fig. Sì, sì, se son Basilio
All'ultimo vedrete,
Sciocchi, balordi, stolidi,
Ridete pur ridete:
La cabala ho capito,
Ma il dì non è finito,
Ma il genio ho ancor di Figaro,
E vi farò tremar.

SCENA VIII.

PLAGIO, *e detti.*

Pla. (*correndo a Figaro*)

Lodato Apolline!
Pur v'ho trovato...
Un nodo insolito
Ho immaginato...
Un incidente
Più sorprendente
Estro poetico
Trovar non sa.

Fig. Va via.

Pla. Sentitelo

Fig. Un'altra volta.

Pla. Mi sbrigo subito.

Che. Sus. Sì, sì, lo ascolta.

Pla. (*leggendo*) Quell'intrigante
Si è finto amante,
E la catastrofe
Comincia qua.

a 4.

Fig. Eh! vanne al diavolo
Tu e l'incidente,
Altra catastrofe
Ho per la mente
Sì, sì schernitemi,
Di me burlatevi,
Vedrem per ultimo
Chi piangerà.

Che. Sus. Non tanta collera;
Pluto novello:
Lascia a Melpomene
L'ira e il coltello:
Un autor comico
Vuol esser lepido,

Se no dal pubblico
Fischiar si fa.

Bla. Suore Pieridi,
Che cosa è questa?
Egli è frenetico...
Perde la testa...
Ottimo Figaro,
Terenzio iberico,
Del tuo discepolo
Senti pietà. (*Figaro parte smaniando. Che. e Sus. lo seguono ridendo*)

SCENA IX.

Plagio *solo.*

„ Or comincio a capir... l' usato stile
„ Dei protettori è questo: umani sono
„ Finchè i protetti non danno ombra ad essi;
„ Ma li vorriano oppressi
„ Quando i talenti loro
„ Incominciano a porli in gelosia...
„ Però non avvilirti, o Musa mia.
„ Segui animosa il volo
„ Colle sole tue forze... alto un momento.
„ Se Figaro scontento
„ Ei m' inimica il Conte, e perdo tutto
„ Della dedica il frutto. - Ebben si segua
„ A lusingar il nostro Mecenate
„ Con maggiori incensate: è tal la sorte
„ Di tanti e tanti confratelli miei,
„ Nè sperar posso che per me si cangi:
„ Non importa strisciar, purchè si mangi.
(*parte*)

SCENA X.

Anticamera ad uso di guardaroba che mette alla stanza di Susanna. Di qua e di là sono due armadii, in uno

de' quali avvi un di quegli arnesi di legno, a cui si appendono i vestiti, coperto da un ferrajolo e da un cappello.

SUSANNA *ed* INEZ *entrando rapidamente*, *indi* CHERUBINO.

Inez Chiudi presto la porta.
Sus. Uh! che spavento!
Non vi ha veduta alcuno, e poi signora,
Siete nelle mie stanze, e non è questo
Un luogo proibito.
Inez Sì... ma chiuder sariá miglior partito
Sus. Oh! bella! sta a veder che Cherubino
Dovrà passare per la serratura.
Inez È vero... ma...
Sus. Che ma? meno paura.
Il Conte e la Contessa
Si stan sul vostro conto a disputare.
Figaro ha di che fare
Per li preparativi della festa,
Nè può venire a romperci la testa.
Intanto Cherubin...
Inez Zitto... vien gente
Sus. È desso appunto.
Che. (*entrando*) Eccomi.
Sus. Or sì che importa
Di chiudere la porta. (*chiude*)
Che. Inez!... che hai?
Sus. Trema la poverina.
Che. E di che mai?
Sus. D'esser sorpresa.
Inez Ah! non è sol per questo:
Tremo perchè la sera si avvicina,
E nulla abbiamo combinato ancora.
Che. Non ci siam mai parlati un quarto d'ora.
Sus. Or dunque per fortuna

Eccoci tutti e tre... venite avanti, (*si pone in*
Parliamo, combiniam... *mezzo*)

Che. Sappi, che alfine
Don Alvaro ho veduto: ei di sicuro
Tuo sposo non sarà; com'è venuto,
Dovrà partir.

Sus. Benone.

Inez Altro non bramo.
Ma... (*odesi picchiare alla porta*)

Che. Han picchiato.

Fig. (*di dentro*) Susanna!

Inez. Ahimè!

Sus. Ci siamo.

Che. Diamine!... e che si fa?

Sus. Celarsi è d'uopo.

Inez. Dove? dove?

Sus. Non so.

Fig. (*di nuovo*) Susanna, ehi! dico.

Sus. Vengo, vengo.

Che. Che intrico! (*si aggirano tutti e tre per la scena con gran confusione*)

Sus. (*ad In. accenn. un armadio*) Ah! voi là dentro.
Voi qua... *) dietro il mantello *) *a Che.*

Fig. (*con più furia picchiando e gridando*)
Cospettone!
Rompo l'uscio.

Sus. (*dopo aver chiuso l'armadio e collocato Che. col mantello e cappello indosso*)
Son qua... così... benone.
(*va ad aprire*)

SCENA XI.

Figaro *entrando furiosamente, e detti, indi il* Conte *e la* Contessa.

Fig. Chiusa qua dentro a chiave...
Cos'è sta novità?

Sus. (*con disinvoltura*) Faccio di tutto
Per poterti schivar; ma tutto invano.
Fig. Ci vuol tanto ad aprire?
Sus. Ora è aperto; che vuoi?
Fig. Devo partire.
Dammi tosto il mantello:
Vo a chiamar il Notaro.
Sus. Il tuo mantello!
Hai tu forse paura di gelare!
Fig. È già tardi, e comincia a piovicchiare.
(*Sus. è confusa. Dopo un momento Fig. si volge, e vedendo ch' ella non si muove, s' impazienta*)
E così? con chi ho parlato?
Sus. Un momento! (Oh quale imbroglio!)
Il C. Ho deciso: così voglio. (*di fuori*)
Fig. Il padron!
Sus. (Come si fà?)
Il C. Abbastanza ho sopportato (*in iscena seguito dalla Con.*)
Di colei le stravaganze.
Sono chiuse le sue stanze...
Vanne tu... (*a Sus.*) Che scenda qua.
La C. Ma pensate al suo dolore...
Il C. Vien Don Alvaro fra poco.
Sus. Ponderate, o mio signore...
Il C. Troppo lungo è questo gioco.

a 4.

Le ragioni sono vane:
Vo' così, così sarà.
Sus. (Se vo via qui resta il cane:
Da per tutto ei fiuterà.)
La C. (Più rimedio non rimane,
Ubbidir le converrà.)
Fig. (Sì crepate, o donne insane;
Ma il contratto si farà.)
Il C. Tu non vai? (*a Sus.*)
Sus. (*imbrogliata*) Si... vado...

Fig. Presto (*Sus. va e*
Il C. Ma che fai? *viene*)
Sus. (Che impiccio è questo!)
Io son pronta... ma Eccellenza...
Se facesse resistenza...
Andar tutti è più sicura.
Fig. Eh! va là: cos' ai paura?
Dal notaro intanto io volo.
Il C. Sì, ti spiccia...
Fig. Il ferraiuolo (*per andare*
a prendere il mantello)
Sus. Andar puoi senza di quello. (*ferman-*
Fig. Il cappello... *dolo*)
Sus. Nò...
Fig. Eh! va là. (*la respinge*
corre al cappellinaio, e discopre Che.)
Ah! (*con un grido*)
Che. Sus. La C. Siam fritti.
Il C. Che mai vedo?
Fig. (Or capisco.) (*va spiando di qua e di là*)
Il C. (*a Che.*) Qui che fai?
Che. Che ho da dir? saranno guai.
Fig. Ah! signor... guardate qua. (*apre l' al-*
Il C. Inez! *tro armadio e vedesi Inez*)
La C. Sus. Che. Cielo!
Il C. Appena il credo.
La C. Sus. Che. Maledetto! (*a Fig.*)
Fig. (*dando in uno scroscio di risa*) Ah! ah! ha!

a 6.

Il C. (Apro gli occhi finalmente...
Son tradito ed ingannato...
Bel gioiello che ho trovato,
Bella perla in verità.)
Che. (Io mi stillo invan la mente...
Più non giova ingegno ed arte.
Rivoltate son le carte,
Di sfrattar mi toccherà.)

Fig. (Mia scarsella, allegramente...
È battuto l'intrigante...
Già contata, già sonante
Della dote è la metà.)

Inez, la C., Sus.

(Come un piccolo accidente
Ha la macchina distrutta!
Son confusa, tremo tutta...
Chi sa mai come anderà!)

Il C. Temerario! chi sei? che pretendi?
Dell'oltraggio ragione mi rendi.
Che. (Il coraggio e il cervello ho perduto)
Fig. Parla, parla... rimasto sei muto?
Che. Sono un tal che si è posto all'impegno
(risolutamente)
Di sventar del briccone il disegno,
(accennando Fig.)
Di sottrarre agli artigli d'un perfido
L'innocente e tradita beltà.
Solo allor che fia giunto all'intento
Questo tale scoprirsi saprà.
Il C. Seduttore!
Fig. Impostor!
a 2 Che imprudenza!
Il C. Esci tosto da questo castello.
La C. Sposo!
Inez Padre!
Sus. Perdono, Eccellenza.
Il C. A voi due farò fare cervello,
(ad Inez ed alla Cont.)
Tu, civetta, fa tosto bagaglio: *(a Sus.)*
Più vederti in mia casa non vo'.
Che. Riconoscer dovrete lo sbaglio *(al Cont.)*
Da qui a poco allorchè tornerò.
Il C. Trema... audace! *(minaccioso contro Che.)*
Inez, la C., Sus. Ah! fermate...

Che. (*alle donne accennando segretezza*) Tacete:
Vi vedrò più contente e più liete.
a 6.
Il C. Su partite: finiamo l'istoria. (*alla Cont. e ad Inez*)
La tua roba, tu infida, raduna. (*a Sus.*)
Tu, sfacciato, ringrazia fortuna (*a Cher.*)
Se altrimenti scacciar non ti fo.
Che. Non cantare per anco vittoria, (*a Fig.*)
Voi sperate *), voi l'ira calmate **),
*) (*alle donne*) **) (*al Cont.*)
Si vedrà chi l'insidie ha tramate,
Chi son io pria di sera dirò.
Fig. (Ora sì che vo' fare baldoria, (*lietissimo*)
Ora sì che al mio posto ritorno:
Se la moglie mi levo d'intorno
Ben felice chiamarmi potrò.)
Inez La C. e Sus. (Il briccone va in giolito e in gloria...
Ei trionfa, ed in faccia ne ride...
Ah! la rabbia, il dispetto mi uccide
D'alzar gli occhi coraggio non ho.) (*Cherubino, Inez e la Contessa partono da un lato, Susanna dall'altro.*)

SCENA XII.

Il Conte *e* Figaro

Il C. Figaro!
Fig. Mio signore.
Il C. Un brav'uomo tu sei. Tutta ti rendo
La primiera mia stima.
Fig. Io sono contento
Come se avessi guadagnato un terno.
Gioco vedervi, e scherno
Di cotal gabbamondo
Davvero io non potea senza crepare.

Il C. Va... saprò la tua fè ricompensare.
Ma Susanna... Susanna
Per sempre ha da fuggir la mia presenza.
Fig. Voi mi avete, Eccellenza,
Un tal peso levato,
Che in eterno obbligato esser vi deggio.
Vada via, ben le sta: merta di peggio.
Il C. Va dunque prontamente,
E più presto che puoi guida il Notaro.
Fig. Corro... (oh! che sprone al fianco emmi il danaro.)
(*parte*)

SCENA XIII.

Il Conte, *indi* Susanna *con un fardello sótto il braccio.*

Il C. Vedran che non mi lascio
Più pel naso guidar; che sono stanco
Di fare a modo d'altri
E che il padron son' io.
Sus. (Eppure, avrai da fare a modo mio. (*in disparte*)
Il C. Per altro mi rincresce...
Sus. (*c. s.*) (Oh! se l'ho detto.)
Il C. Troppo dal mio dispetto
Trasportar mi lasciai.
Sus. (E indietro tornerai.) (*c. s.*)
Il C. (*volgendosi vede Sus.*) Chi vedo! è dessa.
(Non facciam ragazzate.)
Sus. (*avanzandosi lentamente*) (Aria sommessa.)
Eccel... lenza. (*piangendo*)
Il C. (*brusco*) Che vuoi?
Che pretendi da me?
Sus. (*singhiozzando*) Nulla... Soltanto,
Pria di partir... parlar mi vieta il pianto.
Il C. Spicciati.
Sus. Abbandonata...
Dal mio caro padrone...

Il C. (*le dà una borsa*) Ho inteso: prendi:
Quest' oro servirà pei tuoi bisogni,
Finchè tu non trovi a collocarti
In qualch' altra maniera.
Sus. (*ricusando la borsa*) Ah! non è questo,
Che mi affligge, o signore...
Non vedervi mai più... mi scoppia il core.
Il C. Tu lo volesti, ingrata,
Solo te stessa accusa;
Non ha difesa o scusa
Sì nera infedeltà.
Sus. Sono a ragion cacciata,
Troppo son rea, lo vedo.
Perdono a voi non chiedo,
Imploro sol pietà.
Il C. Quale pietà?
Sus. Sol quella
Di non odiarmi almeno.
Il C. Odiarti!... no... non t'odio.
Sus. Or son contenta appieno.
Su quella destra amata
Che imprima un bacio...
Il C. (*volendo ritirar la mano ch' essa gli afferra*) No.
Sus. (*ritenendogli la mano e baciandola*)
Hh! non vi lascio.
Il C. (*commosso*) Ingrata!
(Debole cor!... che fo?

a 2.

Sus. (Buono! gli spunta il pianto...
A poco a poco ei cede...
Oh! quando men lo crede
Farò quel ch' io vorrò.)
Il C. (Ah! che a durarla tanto
Capace non mi sento...
Che già l'amai, rammento,
Ed essa ancor mi amò.)

Sus. Dunque io parto... (*per partire*)
Il C. (*arrestandola*) Senti.
Sus. Oh Dio!...
Se più resto al piè vi moro.
Il C. No, rimani: io tutto obblìo.
Sus. Come! voi!... (che pasta d'oro!
Il C. Ti perdono; ma ricordati...
Sus. Pria d'offendervi morrò.

a 2.

Il C. Sì rimani; e sia per ora
Condonato il primo errore;
Se mi servi con amore
Io scordarmelo saprò.
(Se l'ho detto che a mio modo
Finchè vivo io non farò!)
Sus. Me felice! io trovo ancora
Il mio caro e buon signore.
Sì bell'alma, sì bel core
Esser barbaro non può;
(Questa invero me la godo;
Questa poi la conterò.) (*partono.*)

SCENA XIV.

Atrio come nell'atto primo.

Alcuni servi introducono Don Alvaro, *indi il* Conte.

D. A. Presso è la sera allfin. L'ora fissata
Finalmente è arrivata - e son vicino
Alla meta che tanto sospirai.
Quando contarvi mai
Bei dobloni potrò? Ma fia pur vero
Che Figaro ne goda la metà?...
Vengano prima: poi si parlerà.

Il C. Don Alvaro, scusate
Se vi ho fatto aspettar.
D. A. Giunge più caro
Un piacer che aspettato è lungamente.
Il C. Pur sarà soddisfatto pienamente.
Eccovi la Contessa
E la mia figlia seco.

SCENA XV.

La Contessa, Inez *e detti.*

Il C. (*andando loro incontro con Don Alvaro*)
Io vi presento
Don Alvaro, o Contessa. Inez, è questi
Lo sposo tuo. (*la Contessa ed Inez salutano senza parlare*)
D. A. (Cospetto!
È pur bellina!)
Inez (*piano al C.*) (Che sinistro aspetto!)
D. A. Signore, il vostro assenso
Alla brama del Conte,
Dal vostro labbro ad implorare io vengo.
Me fortunato se da voi l' ottengo.
Inez (Che risponder degg' io?) (*piano alla Cont.*)
La C. (Coraggio: è forza
Disgustarlo di te.)
D. A. (*piano al C.*) Tace la madre,
E afflitta è la fanciulla.
Che significa?
Il C. (Nulla.) (*forte*) Ebben, che fate?
Rispondete, parlate. (*ad Inez*) Or via: ti avanza,
L'importuno rossor omai discaccia.
D. A. Vi spiaccio forse?
Inez (*incoraggita dalla C.*) Ah! sì vel dico in faccia.
D. A. Come?
Il C. Che impertinenza?
Quale temerità?

D. A. (*al Conte*) Non vi adirate.
Se tenere premure, e amor costante
Ponno ottener corrispondenza un giorno,
Io non dispero ancor.

Il C. Lo senti, o stolta?
Che rispondi ad un uom sì dilicato?

Inez Che si lusinga invan d'esser amato.
Se generoso e nobile (*a D. Alv.*)
Avete il cor nel petto,
Volgete ad altro oggetto
L'amor che offrite a me.

Il C. Indegna!

D. A. (Ahi! ahi!)

La C. (Bravissima!)

Il C. Così parlar tu puoi?

D. A. Ah! rinunziare a voi!...
Possibile non è

Coro (Oh! questo è un bel pretendere (*ironic.*)
È delicato affè!)

Inez L'alma mia, se nol sapete,
Arde già d'un altro amore.
Infelice mi rendete,
Fate eterno il mio dolore.
Un' orribile catena
Questo imene a me sarà.

a 2.

Il C. (Prestar fede io posso appena (*a D. Alv.*)
Alla sua temerità.)

D. A. (Che vuol dire questa scena? (*al Conte*)
Quale sgarbo mi si fa?)

Inez mia
La C. (Se resiste alla tua pena
e sua
Coro Cor di padre in sen non ha.)

Inez Voi tacete... oh Dio!... parlate
Padre mio!...

Il C. Ti scosta, audace

D. A. Signor Conte perdonate...
Io non son sì pertinace...
Il C. Fra noi corsa è la parola:
L' ostinata ubbidirà.
Inez. Ebben, si compia - l' odiato imene
Delle mie pene - pascete il cor.
Mi saprà togliere - a tanto affanno
Di voi men barbaro - il mio dolor.
INEZ *e la* CONT. (*fra di loro*)
(Ah! tutto è inutile - han cor di scoglio:
Può sol d'imbroglio - levarci amor.)
Il C. Raffrena o perfida - gli audaci accenti:
Troppo cimenti - il mio furor.
D. A. (Che bene termini - per me non credo,
Io non possedo - la dote ancor.)
Coro (È compatibile - se non lo vuole:
Non è possibile - cambiare il cor.)
(*Inez parte con la Cont. e servi*)

SCENA XVI.

Il CONTE *e* DON ALVARO.

Il C. „ Don Alvaro!
D. A. „ Signore!
Il C. „ Mi siete amico?
D. A. „ Sì.
Il C. „ Genero mio
„ Bramate diventar?
D. A. „ Altr' io non bramo
„ Fuor che questo favor.
Il C. „ Dunque obbliate
„ Le stravaganze udite.
„ Inez vostra sarà... meco venite. (*partono*)

SCENA XVII.

Figaro *introducendo il* Notaro, *indi* Plagio.

Fig. „ Sedete là un momento,
„ Caro signor notajo, ed attendete
„ Ch' io vi annunzi al padron. Potete intanto
„ Preparar la scrittura.
Not. (*sedendo presso un tavolino*) „ È preparata.
Fig. „ Tanto meglio. Sarà presto spicciata (*parte rapidamente ed entra Plagio*)
Pla. „ Signor Figaro! ... oh! diamine, va via
„ Come se avesse l' ali.
Not. „ Ei torna presto.
Pla. „ Grazie. *) Del matrimonio il tempo è questo.
*) (*siede anch' esso ed esamina le sue carte*)
„ Più non sarà protratto
„ L' istante del contratto.
Not. „ Ah! siete forse
„ Venuto per le nozze?
Pla. „ Voi sapete
„ Che ogni intrigo in tal guisa ha compimento.
Not. „ E venite perciò?
Pla. „ Certo.
Not. „ (*alzandosi*) „ Che sento?
„ Chi vi ha chiamato?
Pla. „ Figaro.
Not. „ Io son quà
„ Per l' istessa cagione.
Pla (*alzandosi furiosamente*) „ Voi, cospetto!
„ Voi non vi arrogherete i miei diritti,
„ Non ficcherete il naso ne' miei scritti.
Not. „ Via, via, non vi scaldate...
„ (È il Notaro del luogo.) Io cedo il posto.
„ Son galantuomo, e so la convenienza.
„ Vi saluto.
Pla. „ (Oh! va via.) Servo.
Not. (*partendo*) „ Pazienza.

SCENA XVIII.

Il CONTE, DON ALVARO *e* PLAGIO.

Il C. „ Siete voi che mi aspettate? (*a Plag.*)
Pla. „ Sì, Eccellenza.
D. A. „ L'atto è steso?
Pla. „ Quasi tutto: perdonate
„ Se l'arbitrio mi son preso...
Il C. „ Anzi, fate a me servizio.
Pla. „ Sarò grato al benefizio.
Il C. „ Com'io voglio avete scritto?
Pla. „ Sì, Eccellenza, eccovi qua.
„ Compatite il primo saggio
„ Della mia capacità.
„ Verrà dì che più coraggio...
Il C. D. A. „ Basta, via. Troppa umiltà.
Pla. „ I caratteri sono vari;
„ Buona e docile la madre.
„ La figliuola ingenua e timida,
„ Un testardo, un sciocco il padre...
Il C. „ Come?
Pla. „ Sì.
Il C. D. A. „ Di chi si parla?
Pla. „ Di quel povero signor...
„ Che ha una figlia, e maritarla
„ Vuol per forza a un truffator.
Il C. D. A. „ Insolente... temerario!
„ Sì trascorri al mio cospetto?
Pla. „ La mancanza è sol di Figaro;
„ Ei mi ha dato un tal soggetto.

a 3.

Il C. e
D. A. „ (È ubbriaco, o scimunito:
„ Quel che dice non si sa.)
Pla. „ (Oh sfortuna! ho già capito...
„ La mia dedica sen va.)

SCENA XIX.

Figaro *e detti, indi il* Notaro *che ritorna.*

Fig. „ Eccellenza ...
Il C. „ Scellerato!
D. A. (*ambedue afferrandolo per il collo*)
„ Traditor!
Fig. (*spaventato*) „ Ahi! cos'è stato!
Il C. „ Io testardo?
D. A. Io truffatore?
Fig. „ Chi l'ha detto?
D. A il C. „ Tu impostore.
„ Sì, domandalo al notaro.
Fig. „ Qual Notaro! ... *) Ah! ah! ah!
*) *vede Plagio, e ride*
„ È un Poeta... e di commedie
„ Vi ha parlato.
D. A. il C. „ Ed a che viene?
Pla. „ Consultar voleva Figaro
„ Sopra l'ultime mie scene.

Fig , il Conte e D. Alv.

„ E il notaro dov' è andato?
Pla. „ S'era quei che ho qui trovato
„ È partito indispettito;
„ Nè più forse tornerà.
Not. „ È permesso? (*di dentro*)
D. A. il C. „ Chi giunge?
Fig. „ Il Notaro.
a 3 „ Manco mal ... chi di nuovo v' invia?
Not. „ Un signor, che ho veduto per via.
a 3 „ Un signore? chi è desso?
Not. „ Nol so.
Il C. „ Non importa: sedete, e scrivete.
Not. „ E la sposa?
D. A. il C. „ Tardare non può.

Fig. „ Ella viene.
Not. „ Sbrighiamci, signori.
Coro „ Viva, viva! (*di dentro*)
Il C. „ Che grida son queste?
Fig. „ Son vassalli che applaudon di fuori,
„ E ch' io feci venir per le feste.

SCENA XX.

Coro di Vassalli,
indi la Contessa, Inez, Susanna *e detti.*

Coro „ Dei villaggio gli uniti abitanti,
„ Eccellenza, vedete esultanti,
„ Celebrar il felice connubio
„ Con evviva che il core dettò.
a 4
„ *Il Conte, Don Alvaro e Figaro.*
„ Finalmente si appressa il momento
„ Che i miei voti compiuti vedrò.
„ (Senza questo può star l'argomento;
„ Pure il chiasso giovare mi può.)
Inez „ (Ah! che il mio piè tremante
„ Nega seguirmi, o madre:
„ In sì fatale istante
„ Mi sento il cor mancar.)
Il C. „ Avanti: bada bene (*prende Inez per mano*)
Di non mi far più scene.
Sus. (E Figaro l'ha vinta!
Mi sembra di sognar.)
Not. A me d'innanzi etcetera, (*legge la scrittura*)
Si sono presentati
Spontaneamente etcetera
I sottonominati
Il C. Donna Inez ... (*dettando*)
D. A. E Don Alvaro. (*idem*)
Not. Le vostre qualità? (*a D. Alv.*)

SCENA ULTIMA

CHERUBBINO *vestito da Colonnello entra improvvisamente.*

Che. Torribio già staffiere
Di Cherubino.
D. A. Ah! *(dà un grido, si copre la faccia e parte rapidamente)*
Fig. (Tutto è perduto.)
Inez, La C., Sus. Oh! giubilo!
Il C. Che fu? che scena è questa?
Che. La confusion di Figaro
Assai lo manifesta.
Un furbo, un miserabile
Vi seducean, signor.
Scoprir la lor perfidia
Alfin mi diede amor.
Il C. Amor!
Che. Sì, vostra figlia
Amo d' amor sincero.
Ella pur m'ama.
Inez, La C., Sus. È vero.
Pla. (Oh bella!)
Fig. (Oh! mio stupor!)

Tutti.

Fig. (Egli non parla e rumina...
Ma guai se il nembo scoppia!
Doppio conquasso, e doppia
Rovina apporterà.)
Che. e le donne (Fra la sorpresa e il giubilo
La speme ed il timore
Ondeggia incerto il core
E palpitando va.)
Il C. (S'egli non era, i perfidi
Compìan l'iniqua trama!
Inez lo vuole, ei l'ama!...
Ebben la sposerà.)

Pla. Ecco l'intrigo al termine:
Stretto abbastanza è il gruppo.
Del dramma lo sviluppo
Bellissimo sarà.

Il C. Da me discaccio Figaro.
Mai più mi venga avanti:
Si uniscano gli amanti,
Finita sia così.

Che. e le donne Oh! lieto istante!

Pla. Oh Apolline!

Fig. (Oh sfortunato dì!)

Tutti.

Il C. Che. le donne e Coro Da tanti imbrogli e palpiti
Alfin respiri ogni alma:
Dopo i timori e i spasimi
Più dolce è al cor la calma:
Amor che al nodo è pronubo
Più non la turberà.

Fig. Ecco di tante cabale
Qual tristo frutto ho colto!
Tutti con me la prendono
Nessun mi guarda in volto:
Veder tacere, e farmela
Meglio per me sarà.

Pla. Finita è la commedia:
Davver, che non ci è male.
È lo sviluppo semplice,
Non manca di morale.
Voglio sperar che il Pubblico
Le man mi batterà.

FINE DEL MELODRAMMA.